



DALL'INVIATO

SALERNO. Voglio «sperare» che non «giocassero» alla guerra. Ma troppo spesso giocano con la vita questi americani... Anatema, dunque, alla cultura a stelle e strisce che manda i Top gun a sfiorare i berretti degli sciatori, a tranciare i cavi della funivia del Cerimis, e che plaude, intanto, al patibolo per Karla Tucker. Scalfaro ha sferrato ieri con un discorso a forti e fosche tinte il più violento attacco agli Stati Uniti che si ricordi da parte di un uomo di Stato italiano dopo il Craxi del caso «Achille Lauro». L'ha fatto con lo stile predicatorio che è tipico del personaggio, parlando a una platea di amministratori e autorità della provincia di Salerno dal palcoscenico di uno splendido teatro-bomboniera.

La buriana era nell'aria. Quel comunicato con cui mercoledì sera il capo dello Stato aveva pentolentemente sollecitato a Prodi un'inchiesta e la revisione delle norme sui voli militari già era subito apparso inusuale e trasudante indignazione. Ieri Scalfaro è andato abbastanza dritto al bersaglio: «Non faccio mai discorsi d'ufficio, discorsi forzati, se non non sarei circondato da critiche, come sono», ha premesso. E ha conseguentemente rivendicato un ruolo quasi sacrale: «Esercizio la libertà che ci ha donato Dominello, e che gli uomini che si sono sacrificati nella lotta al fascismo ci hanno restituito». È passato, quindi, a ricostruire la sua serata di mercoledì. Il presidente stava in un ufficio. «Ha raccontato - a cercar di concentrarsi su una «pratica difficile», quando eccoti la tv che gli parla di quella «tragedia nel Nord Italia».

Tragedia terribile, sulla quale Scalfaro sostiene, prima, di «non avere elementi» per giudicare. Ma egualmente, poi, vuol dir la sua, approfittando dell'espeditore retorico dell'«esprimere una speranza»: la speranza - dice - che questo dramma non sia avvenuto per colpa di chi «usando mezzi spaventosi» si disinteressa delle «vite altrui». Sarebbe «terribile pensare che uno possa giocare» con la vita e con la morte. Giocare. «Non pensare» alla vita del prossimo.

E così Scalfaro racconta di essere ripiombato, corrucciato, nella lettura di quel documento tanto impegnativo (probabilmente la cartella sulla prossima visita di Eltsin a Roma, ndr). Ma un altro speaker televisivo lo conduceva, intanto, proprio negli Usa, parlando ora dell'«attesa per un rinvio di trenta giorni dell'esecuzione di una donna condannata molti anni addietro». E poi un altro notiziario annunciava che «le iniezioni hanno avuto la loro efficacia» nella sala mortuaria del braccio speciale del carcere texano. E, ancora, il presidente provava un brivido per gli strepiti e le grida davanti a quella prigione: sono gli «evviva» dei fautori della pena capitale, spiegava un giornalista.

Eppure, commenta accorato Scalfaro, si tratta di un popolo, quello americano, «che ha segnato grandi pagine di civiltà e di conquiste» tecniche e scientifiche. Come ben sanno, per esem-

E anche sull'esecuzione di Karla Tucker: «Non si può utilizzare la scusa della giustizia o quella della sicurezza»

La condanna di Scalfaro

«Americani, non si gioca con la vita»

pio, coloro che «avendone le possibilità» si imbarcano su un jet per raggiungere l'oltreoceano «medici bravissimi», che cureranno le loro malattie con ben «altre iniezioni». «Ho sospeso», a questo punto, «la lettura che mi impegnava molto», per ascoltare quel «grido» che invocava morte, confida Scalfaro in tono colloquiale. «... E siamo allo scoccare del Duemila...».

Pure, un altro commento televisivo ha turbato il capo dello Stato: «Ormai è assodato», diceva un tg, «ciò che sostengono molti psicologi e scienziati. Cioè che «per i parenti delle vittime la sofferenza comincia a diminuire» proprio nell'attimo in cui «il colpevole viene ucciso». «E siamo arrivati al Duemila dopo Cristo...», è di nuovo il commento, ridondante, ma efficace: Scalfaro vuol contrapporre, insomma, alla spiccia, pragmatica e spietata cultura puritana statunitense una cultura di «solidarietà» e di «lavoro insieme» che rivendica per l'Italia, anche rispetto alle spinte secessioniste. E nell'abbrivio cavalca l'onda retorica per bacchetare anche un'altra, assai poco solidale, sventura di importazione. Non ci sono solo i jet americani con i loro giochi di guerra, ma dall'Europa dei ragionieri - altro idolo polemico del nostro presidente - sono state, per esempio, scritte e imposte «norme comunitarie» che prescrivono che «bisogna distruggere beni preziosi, arance, olive... Sul palco c'è il ministro per le risorse agricole Michele Pinto. E Scalfaro rinfaccia, di passaggio: «Si distrugge cibo», con milioni di bambini che muoiono di fame... «Bisogna» distruggere cibo? No, Scalfaro non ci sta, «non l'ho mai accettato...».

Così come - sembra di capire - dal Quirinale parte verso il governo un secco e brusco invito a «non accettare» una chiusura formale, con tante scuse di Clinton, della tragedia di Cavalese. Si fa notare: il comunicato di mercoledì sera, rubricato frettolosamente dai giornali come un sintomo dell'«ira di Scalfaro», contiene qualcosa di più che una sfiurata. L'invito al governo a ridefinire le norme sui voli militari, infatti, non può riferirsi a un qualche vuoto normativo: il jet di Cavalese volava, infatti, rasoterra contro ogni legge. Sono gli accordi italo-americani, soprattutto perciò, da rivedere. E con il partner Usa, il governo italiano è invitato da Scalfaro a far la voce grossa. Senza lasciarsi intimidire dai soliti «muri di gomma». Detto e firmato da uno che finché esisteva il Muro con la «m» maiuscola - fu schierato con gli ambienti ultra-atlantici, bisogna dire che fa una certa, formidabile impressione.

Vincenzo Vasile



Lungo carteggio tra la Provincia e il Ministero dopo che un jet tranciò un cavo dell'alta tensione

La Difesa non fermò i voli

Un anno fa la risposta alle proteste: «Non possiamo far nulla»



DALL'INVIATO

TRENTO. «L'attività di volo alle basse quote rappresenta una forma di addestramento di fondamentale importanza per i Reparti aerotattici dell'Aeronautica Militare». «L'elevata densità demografica del nostro Paese rende praticamente impossibile effettuare la senza sorvolare centri abitati». Così, l'11 dicembre 1996, «Il Ministro della Difesa» - come dice la carta intestata; ma la firma è di chissà chi - rispondeva alle richieste del presidente della provin-

Il ministro della Difesa Beniamino Andreatta mentre lascia l'ospedale di Cavalese dopo aver reso omaggio alle vittime. In alto, i resti della cabina della funivia di Cavalese

Farinacci/Ansa

da tranciare un cavo dell'alta tensione. Poche decine di metri, dunque.

Andreatta, in agosto, dopo un dibattito in consiglio, aveva scritto a Prodi, Andreatta e Burlando chiedendo, «di fronte all'accertata pericolosità dei voli militari per esercitazioni», di «vietare il sorvolo degli aeromobili militari in prossimità dei centri abitati della provincia di Trento, al fine di escludere ogni pericolo per l'incolumità e la sicurezza pubblica».

La lettera segnalava: «Il Consiglio provinciale ha registrato come per guasti, avarie, atterraggi o impatti sbagliati, dal 4 gennaio 1990 al 16 giugno 1994 in Italia sono avvenuti ben 26 incidenti che in diversi casi hanno causato danni a terzi».

La risposta, come si è visto: «Un burocratico allargare le braccia. L'Italia è troppo costruita...», commenta Andreatta. Seguivano alcune promesse generiche, «posso assicurare che lo Stato Maggiore dell'Aeronautica pone e porrà ogni cura per limitare al massimo i disagi per le popolazioni».

E la doccia fredda finale:

«Un divieto assoluto, nel senso auspicato dal Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, appare pertanto di difficile se non impossibile applicazione».

Tanti altri comuni, lo stesso Cavalese, hanno più volte protestato, con scarsi esiti. Il risultato maggiore, secondo Andreatta, lo ha ottenuto il comune di Riva del Garda: l'aeronautica militare ha innalzato di 100 metri la quota di sorvolo del lago di Garda. Prima, non era infrequente il caso di surrifi che si buttavano in acqua al passaggio radente dei jet.

Anche il deputato trentino del Pds Luigi Olivieri ha interrogato il ministro Andreatta, lo scorso giugno, segnalando che aerei militari «sorvolano insistentemente a bassa quota i centri abitati». Ricorda Olivieri: «Un aereo del terzo stormo, quella volta, aveva sfiorato i tetti di Torbole. Altri voli radenti da forsennati li avevo visti coi miei occhi». Come ha risposto il ministro? «Non ha risposto».

M.S.

A Cavalese la rabbia del presidente del Consiglio: «È stato un volo rasoterra: un atto tragico e terribile»

Prodi: «Quell'aereo ha violato qualsiasi legge»

Con i ministri alla Difesa e alla Giustizia, ha reso omaggio alle salme. Flick: «Facciamo in modo che non accada mai più nulla di simile».

Nelle simulazioni di volo la sfida è sfiorare le case

Quasi come fosse un videogioco. Il pilota del «Prowler» statunitense, forse, ha imitato i milioni di piloti virtuali che si divertono sui loro personal computer di casa a volare a bordo di aerei supersonici modernissimi bombardando e abbattendo caccia. Le simulazioni di volo, infatti, sono una fetta consistente del mercato dei «videogames». Nulla a che vedere, naturalmente, con i sofisticatissimi simulatori su cui i piloti militari e quelli di linea vengono sperimentati durante i corsi di formazione; tuttavia, i videogiochi di «volo», un tempo rudimentali dal punto di vista tecnico e con una grafica modesta, oggi sono caratterizzati da un realismo impressionante. C'è n'è per tutti i gusti: pacifici velivoli da turismo, le ali di tela della prima guerra mondiale, i Messerschmitt e Spitfire della Battaglia d'Inghilterra, e le multimiliardarie e ipertecnologizzate macchine moderne, F-16, Stealth, Tornado, F-22, Mig. Con il joystick-cloche in mano, ci si può divertire a volare distruggendo obiettivi militari, ma anche auto, case, ponti, facendo la barba ai palazzi e alle montagne. E alle funivie.

DALL'INVIATO

CAVALESE. Arrivano? Non arrivano? Le voci si rincorrono, gracchiano nelle radio ricetrasmittenti della pattuglia. È mezzogiorno e venti quando un grosso elicottero dell'Aeronautica Militare sbarca - nel campo di calcio di Masi, una frazione a cinquecento metri dal luogo della tragedia - il presidente del consiglio Prodi, il ministro della Difesa Andreatta e quello della Giustizia Flick. Una visita che non è stata formale. Certo, la gente, in questa valle come altrove, non nasconde lo scetticismo, frutto di tante storie di stragi impuniti e senza colpevoli. Tuttavia chi voleva sentire dal governo risposte a muso duro è stato accontentato. Tutte le regole di sicurezza, scritte o dettate dal buon senso, sono state violate da chi pilotava il jet statunitense. L'Italia vuole e pretenderà giustizia, vuole e pretenderà la punizione dei colpevoli.

Prodi: «Quel tragico volo non è stato un volo a bassa quota, ma un volo rasoterra. Un atto terribile, in viola-

zione e al di là di ogni limite previsto dalle regole e dalle leggi. Se le norme fossero state rispettate non sarebbe successo nulla. L'aereo avrebbe dovuto volare 2000 piedi (circa 700 metri, ndr) sopra l'ostacolo riportato dalle mappe». Poi: «Siamo impegnati a far luce con estrema chiarezza su tutti gli aspetti della tragedia. Il governo degli Stati Uniti si è assunto piena responsabilità di quel che è accaduto. Nel mio colloquio di ieri sera (martedì, ndr) col presidente Clinton si è impegnato a far sì che simili episodi non accadano più». Il presidente del consiglio ha poi assicurato che Clinton garantirà al nostro Paese un ruolo importante nell'inchiesta. Assicurazione non secondaria, se si considera che, secondo una convenzione tra i membri della Nato siglata nel 1955, un paese membro dell'Alleanza e responsabile di una sciagura in un paese alleato può optare per esercitare direttamente l'azione penale, rendendo inattuabili le risultanze investigative svolte

dall'autorità giudiziaria ospitante. La spada di Damocle dell'eventuale «opzione» Usa pende ancora su questa vicenda. Comunque Palazzo Chigi ostenta determinazione. Anche il ministro della Difesa ha ribadito a Cavalese la ferma intenzione di non demordere. «Questa strage non si sarebbe verificata - ha detto Andreatta - se il pilota si fosse mantenuto alla distanza da terra cui lo obbligavano i regolamenti civili e militari sul volo a vista. Per giunta si è trattato di un aeroplano destinato alla guerra elettronica, che deve volare a quote elevate per disturbare i radar e individuare azioni ostili. Non aveva alcun senso sfrecciare rasoterra». Ci sono speranze che si possa ottenere giustizia? «Giustizia, sì. Noi non chiediamo vendetta ma pretendiamo che sia applicata la legge sulla responsabilità penale del comandante dell'aereo». La tragedia è stata dunque solo il risultato di una bravata da parte del pilota? «Vedremo. Deciderà la ma-

gistratura... Anche se mi pare che ci sia poco da fantasticare. Vogliamo anche i nomi dei membri dell'equipaggio».

Però sembra che altri aerei in questa zona si siano cimentati in simili bravate. Ci sono state denunce da parte della gente e delle autorità, senza risultato... E allora? Ha risposto il ministro Flick: «Intanto affrontiamo questa vicenda. Verificheremo poi quel che è successo anche passato. Facciamo in modo che queste morti servano a far sì che non possa più accadere nulla di simile». La delegazione del governo ha lasciato in elicottero Cavalese alle 14, dopo aver visitato le salme nella camera ardente dell'ospedale e aver incontrato in municipio le autorità regionali, provinciali e comunali. Il presidente della Provincia di Trento, Carlo Andreatta, ha reso noto che un gruppo di avvocati fornirà assistenza ai familiari delle vittime.

M.B.

Nei rapporti Italia-Usa la «ferita» di Sigonella

Il più grave strappo nella storia delle relazioni Italia-Usa corre sul filo del telefono che nel cuore di una lontana notte d'ottobre del 1985 (quella tra giovedì dieci e venerdì undici) unisce in un drammatico colloquio il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e il capo dell'esecutivo italiano, Bettino Craxi. Le tre sono passate da poco quando Craxi viene raggiunto all'hotel Raphael dalla telefonata della Casa Bianca. Ci vorranno ancora un paio di giorni e tante ore di trattative e fibrillazione, che mettono a dura prova gli establishments politici e l'intero apparato di sicurezza del Mediterraneo, per chiudere quello che passerà alla storia come l'«incidente di Sigonella. Ma l'epilogo sta già nella telefonata notturna in cui Craxi dice no a Reagan: il commando palestinese che aveva il sette ottobre dirottato nelle acque egiziane la nave italiana, Achille Lauro, e a bordo di questa ucciso un cittadino americano, poiché si trova su territorio italiano non verrà consegnato, per essere processato, agli Stati Uniti. E, dunque, l'aereo delle linee egiziane, che gli Stati Uniti costringono ad atterrare, previa autorizzazione delle autorità italiane, sulla base Nato di Sigonella può proseguire verso la sua originaria destinazione di Ciampino. Da lì il commando, come si sa, verrà trasferito in Jugoslavia.

Mentre è in atto il drammatico colloquio tra Reagan e Craxi nei cieli del Mediterraneo è il terrore. L'aereo con a bordo il commando mentre sta sorvolando Creta viene intercettato e «stretto» da quattro jet americani levatisi in volo dalla Saratoga. È costretto ad atterrare a Sigonella, dove poco dopo viene raggiunto da un gruppo speciale delle forze armate americane. La lunga notte in cui Italia e Stati Uniti furono ad un passo dalla rottura ha l'immagine della pista di Sigonella illuminata a giorno sulla quale si fronteggiano da un lato gli americani che vogliono catturare i palestinesi e dall'altra centinaia di carabinieri e avieri italiani che obbediscono agli ordini del governo e a loro volta circondano l'aereo dei dirottatori. È la notte in cui, come scrisse il «Washington Post», si rischiò la sparatoria e sulla quale ancora aleggia il mistero della sorte che toccò ad Abu Abbas. Nessuno lo vede scendere dall'aereo egiziano a Sigonella e le sue tracce si perdono anche a Ciampino. L'Italia difende la sua sovranità in una notte dominata da intrighi internazionali tra i vari servizi segreti e le strutture militari del Mediterraneo.

Paola Sacchi

